

IL LIBRO

Note stonate nella marcia fascista

Paolo Petroni

Arturo Toscanini, dopo essere stato violentemente aggredito da una masnada di fascisti, abbandona l'Italia per lavorare solo all'estero, stabilendosi dal 1938 negli Stati Uniti, senza mai smettere di professare le proprie idee e dare pubblicamente duri giudizi sull'Italia di Mussolini. Nel romanzo "Il silenzio della fine" (Sellerio) di Pietro Leveratto, musicista jazz, compositore e docente al Conservatorio di Santa Cecilia, siamo anni prima, nel 1932, ma il personaggio del celebre direttore italiano Andrea Bergallo appare ispirato dal grande maestro. Del resto tutto il libro e il racconto hanno una precisa base storica, documentata, che ne è il fascino, anche se talvolta spiegata con il rischio che il tutto appaia un po' didascalico. Naturalmente sono d'invenzione i fatti principali e i tre protagonisti della vicenda, a cominciare dal gran musicista ebreo austriaco David Weissberg, di pessimo carattere, e per questo ormai allontanatosi da Bergallo, un tempo

suo amico fraterno e oggi direttore artistico del Metropolitan, e poi Bruno Gaetz, stretto collaboratore di Weissberg, e la camicia nera antemarcia e un tempo compagno di esilio di Mussolini Gaspare Tiralongo, oltre a tanti altri personaggi, comprimari o solo apparizioni, i cui destini si intrecciano in una trama da noir politico che mette in rilievo l'approssimazione, la presunzione, la stupidità e ignoranza destinata al disastro di tanta parte dell'azione fascista.

Il fatto è che Tiralongo infastidisce il Duce con l'insistenza di volerlo incontrare perché riconosca da vecchio amico i suoi meriti di camerata della prima ora e questi lo fa allora spedire oltreoceano con un po' di soldi e un incarico indefinito di mettere ordine nella Lega fascista dell'America del nord con le sue infiltrazioni mafiose che macchiano il nome dell'Italia. A New York così si spaccia per personaggio influente in missione importante e coinvolgerà tutti in un piano assurdo personale che immagina gli darà nuova credibilità a Palazzo Venezia con un glorioso ritorno in patria. Il

progetto avrà esiti imprevedibili e tragici, tra trame, rapimenti, cadaveri, sparizioni e l'intervento di un cinese di pochi scrupoli, il tutto non senza una bella storia d'amore, forse la cosa migliore del romanzo, tra un gran personaggio, che ammorbidirà così le proprie asprezze, e una povera e bella cameriera nera, Julia, che sa bene il fatto suo.

Una ricostruzione curata, piena di notizie, di realtà storiche ben spiegate e ricostruite (con una serie di note finali che ne spiegano la veridicità), di interessi politici, tra criminalità italiana e diffidenze Usa verso le idee socialiste, interessi internazionali reali e di facciata, con attenzione naturalmente alla musica, dalle grandi opere liriche al successo popolare del jazz.



Pietro Leveratto
Il silenzio della fine
SELLERIO
PAGINE 320
EURO 15

